

Rassegna del 03/04/2013

CONI	Avvenire	26	Intervista a Giovanni Malagò - Malagò: «Far crescere lo sport italiano aprendoci ai privati» - Tutti gli oneri del Presidente	Castellani Massimiliano	1
CONI	Roma	19	Malagò e la palestra Maddaloni, offrirà uno stipendio per aiutarla	Finizio Amedeo	4
RUBRICHE GIORNALISTICHE	repubblica.it	0	Coni, meno soldi al calcio? I piani segreti di Malagò	...	5
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	34	Processo a Fuentes Sentenza in un mese	Ricci Filippo_Maria	8
SPORT E DOPING	Stampa	40	Fuentes, chiuso il processo: "Dopo il verdetto racconterò tutto"	Viberti Giorgio	9
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	34	Doping: Kuzenkova perde l'iride 2005	...	10
TORINO 2006	Stampa Torino	48	Il villaggio dell'abbandono - I bivacchi dei profughi dove dormivano gli atleti	Graziani Elisabetta	11

Coni



Malagò: «Far crescere lo sport italiano aprendoci ai privati»

CASTELLANIA PAGINA **26**

LO SPORT CHE VERRÀ

Intervista al nuovo presidente del Coni, 43 giorni dopo la sua nomina: le idee e i programmi

Tutti gli oneri del Presidente

Malagò: «Più mercato per lo sport di vertice e soldi privati per quello a scuola»



PENSIERI E PAROLE

Sono il papà di tutte e 45 le federazioni. Oggi il modello da seguire è quello

del Rugby, si finanzia con appena il 10% dei contributi Coni, il resto gli deriva da sponsor e diritti tv

«L'atleta ideale? La Pellegrini Greco mi ha emozionato per la sua fede. Papa Bergoglio uno di noi, lotta per lo sport e il sociale»

DI MASSIMILIANO CASTELLANI

La storia racconta che l'Avvocato, Gianni Agnelli, prima di andarsene per sempre convocò a Villa Fre Scot il suo "pupillo", l'attuale presidente del Coni e congelandolo lo salutò: «Stammi bene, piccolo Malagò...». Sono trascorsi dieci anni da allora e il sempre più olimpico Giovanni Malagò è diventato grande. I capelli del 54enne ex rubacuori ed ex yuppie padre patron del Circolo Aniene, sono bianchi, come quelli dell'Avvocato e da 43 giorni Malagò siede sul trono del Palazzo del governo dello sport italiano. Da tribuno romano, è appena salito sull'Aventino per ridare dignità all'intero popolo del Coni, in modo tale che d'ora in poi al suo interno non debbano più esserci né figli né figliastri. Per cominciare, i 90mila euro netti di stipendio da presidente «verranno versati alle associazioni sportive e a società impegnate nel sociale», ha annunciato al *Corriere della Sera* e il primo beneficiario sarà "o maestro" Gianni Maddaloni e la sua palestra di Scampia, della quale *Avenire* aveva denunciato lo stato di abbandono da parte delle istituzioni. Tutti gli uomini del Presidente sono già

schierati sul fronte solidale e su quello del reperimento di «risorse alternative», annuncia (in questa intervista in tandem con Ugo Scali dalle frequenze di *Radio InBlu*). E ancora, stop alle vecchie «concessioni pubbliche» un tempo destinate alla "casta": niente più tessere omaggio per i politici da ultimo stadio.

È vero presidente Malagò che siamo solo all'inizio della sua "rivoluzione"?

«In questi giorni si riunirà la Giunta del Coni e ho in serbo diver-



se sorprese, vedrete...
Io sono abituato a sognare in grande. L'obiettivo, è trascinare la realtà e le persone che adesso rappresento

verso nuovi confini, con progetti che coinvolgono tutti e dei quali ognuno si senta protagonista e direttamente responsabile».

Con 11 milioni di tesserati il Coni si può considerare il "primo partito" italiano. Eppure nella nostra Costituzione la parola Sport non è neanche menzionata...

«Se un giorno, mi auguro al più presto, i nostri politici inseriranno il concetto vitale di Sport nella nuova carta costituzionale io sarò ben felice di sdraiarmi sulle loro scrivanie per ringraziarli. Si ricordino intanto che in tutti i Paesi evoluti la parola Sport è da parecchio che l'hanno "incisa" nelle loro costituzioni».

Quando parla di ricerca di "risorse alternative", intende dire che vedremo uno sport meno statale e sempre più sostenuto dai privati?

«Le federazioni sono dei "mostri giuridici" che in parte dipendono dalle sovvenzioni pubbliche, ma poi hanno in seno forme organizzative private. Un problema da superare è la "spacchettizzazione" del Coni, suddiviso in ente pubblico dello sport e in Coni servizi che gestiamo al 100%, ma che di fatto agisce come una comune società commerciale. Da questo ibrido dovrà nascere un organismo sano e unitario in grado di far camminare in sincronia pubblico e privato per proiettare lo sport sul mercato, altrimenti rischia di rimanere fuori dai giochi».

Un esempio di sinergia immediata?

«Gli investimenti privati nella scuola pubblica. In parte già avvengono, ma non bastano per rispondere all'annosa problematica della riomologazione degli spazi dove fare attività sportiva all'interno dei plessi scolastici. Se non si agisce tempestivamente e con interventi seri e mirati sull'impiantistica allora continueremo a parlare di aria fritta».

Pietro Mennea che ci ha appena lasciati sosteneva che se in Italia non era più nato un velocista dell'atletica come lui è perchè nella scuola hanno fatto sparire anche l'ora di educazione fisica.

«I talenti nascono a prescindere dall'ora o due settimanale di educazione fisica. Il nodo da sciogliere invece è: come si fa se non

sai dove e con chi puoi fare svolgere attività sportiva agli studenti? Il privato offre già "scuole di sport" e più che i soldi o le leggi servono gli uomini giusti e capaci. Ci sono presidi svegli che hanno trovato formule vincenti e altri che invece ancora dormono...».

Qual è lo stato dell'arte delle

singole federazioni che ha trovato?

«Premetto che mi sento il papà di tutte e 45 le federazioni e come tale mi porterò con ognuna di esse. Alcune stanno meglio di altre, perché magari sul mercato hanno avuto delle opportunità vantaggiose e le hanno sapute sfruttare. Il rugby è una di queste: il Sei Nazioni

ha avuto una ricaduta formidabile sull'intero movimento, si finanzia con appena il 10% di contributi Coni e il resto gli arriva da sponsor e diritti televisivi. Oggi, in linea teorica il modello da seguire è questo».

I diritti tv tengono a galla anche il calcio che però continua ad avere gli stadi più vecchi e fatiscenti d'Europa.

«Sono un "malato" di calcio, ma la dannosa sottocultura che si è trascinata dietro non possiamo più accettarla. Se dirigenti, allenatori e calciatori non si decidono ad andare a "scuola" per imparare da chi sa fare meglio di noi, le cose non possono migliorare. Per stadi moderni e sicuri invece la legge serve e va fatta una volta per tutte».

Dagli impianti ideali, all'atleta esemplare, chi è il modello che i nostri giovani dovrebbero seguire?

«Federica Pellegrini. Ai ragazzi dico: attenti a non soffermarvi sempre sulle sue scontrosità che ne fanno un personaggio scomodo, ma pensate invece che da quando ha dieci anni Federica si sveglia alle 6 del mattino 365 giorni all'anno, Natale compreso, e resta fino alla sera ad allenarsi in piscina, lontana dai riflettori e spesso nuotando anche in condizioni difficili, sotto tutti i punti di vista. Dietro ogni vittoria c'è il sacrificio e qualcosa che rende speciale il campione che deve essere d'esempio per tutti».

Una vittoria che l'ha emozionata di recente?

«L'oro europeo nel salto triplo di Daniele Greco. Mi ha entusiasmato per la forza che gli deriva dalla sua fede. E poi, un nostro ragazzo che sotto la maglia azzurra indossa quella t-shirt con su scritto "Gesù vive in me..." è qualcosa che ribalta anche la geografia dello sport: fino a ieri eravamo abituati a certe manifestazioni solo dai calciatori sudamericani».

Dal Sudamerica arriva anche Papa Bergoglio, lei aveva pronosticato un pontefice non europeo...

«Felicissimo che sia andata così, per tanti motivi, compresa la sua profonda affinità per lo sport e il sociale che sono due facce della stessa medaglia. Il fatto poi che Papa Francesco arrivi dall'America latina, me lo rende ancora più vicino, per linea materna il 50% del mio sangue è cubano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JUDO - SABATO GLI "ASSOLUTI" A CATANIA

Malagò e la palestra Maddaloni, offrirà uno stipendio per aiutarla

NAPOLI. Mentre i 5 leoni del judo, targati Star Judo Napoli: Antonio Chianese (kg 66), Marco Maddaloni (kg 73), Marco Palunbo (kg 90), Vincenzo D'Arco (kg 100) e Domenico Di Guida (kg 100) stanno rifinando la preparazione in vista dei Campionati Italiani Assoluti di Catania che si disputeranno sabato 6 aprile prossimo, Giovanni Maddaloni (nella foto), tecnico della società di Scampia, sorride. Infatti lo stesso ci riferisce che il neo presidente nazionale del Coni Malagò si è interessato alle problematiche che affliggono l'impianto sportivo della Star che, privo di sponsor e aiuti da parte delle Istituzioni rischia la chiusura. Lo stesso presidente Malagò, che sarà a Napoli, in occasione della manifestazione internazionale



dell'America's Cup, andrà ad incontrare Giovanni Maddaloni colui che da sempre ama il Judo, sport povero, come sono in realtà le discipline olimpiche le quali sono illuminate solo in occasione delle Olimpiadi, ogni quattro anni. È sempre Maddaloni a riferire che Malagò offrirebbe, addirittura, un suo stipendio alla palestra di Scampia a dimostrazione della sua solidarietà verso il mondo degli "Altri Sport". **Amedeo Finizio**

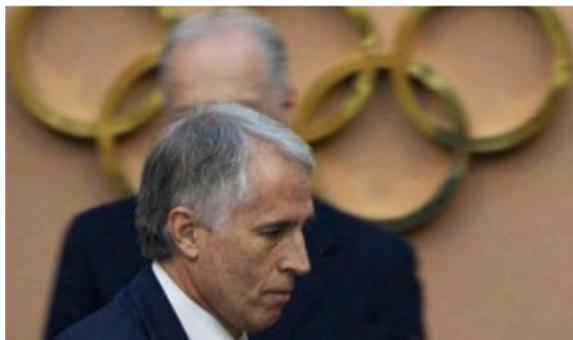


SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi



Coni, meno soldi al calcio? I piani segreti di Malagò



Il presidente del Coni, Giovanni Malagò

Ormai sono passati oltre 40 giorni dalla sua elezione: Giovanni Malagò ha quasi concluso la fase esplorativa. Il 16 aprile si terrà la sua seconda Giunta e il presidente del Coni potrà prendere quelle decisioni che aveva annunciato nel suo programma e subito dopo essere stato eletto. Il nodo principale è forse quello della ripartizione dei contributi alle Federazioni: molti presidenti che hanno votato Malagò adesso chiedono che venga rivisto il sistema. Con una diversa distribuzione dei soldi. E, attenzione, non sono solo le Federazioni medio-piccole, magari non olimpiche, che alzano la voce: ma ci sono anche le Federazioni più importanti. Come la Fidal: il nuovo presidente della Federatletica, il toscano Alfio Giomi, nel consiglio nazionale di marzo voleva leggere un documento critico. Un attacco nemmeno tanto velato al mondo del calcio. Poi, aveva rinunciato per rispetto nei confronti di Giancarlo Abete, assente perché impegnato quel giorno a Milano. Ma secondo Giomi, e altri presidenti, il calcio prende troppo: alla Figc vanno infatti 62 milioni e mezzo di contributi annuali (prima erano un'ottantina) dei 150 disponibili per tutte le Federazioni. "Troppi". E ad alcuni presidenti non va nemmeno giù che la Lega Nazionale Dilettanti, con a capo Carlo Tavecchio, abbia previsto stipendi per i suoi dirigenti, compresi i presidenti dei Comitati Regionali. Proprio nel momento che il Coni dà un segnale importante: Malagò ha rinunciato al suo stipendio (90.000 euro netti all'anno) e lo darà in beneficenza (prima trance, di circa 6500 euro, alla palestra di Maddaloni a Scampia). Inoltre, il Coni ha stabilito che il prossimo anno i politici non avranno più la tessera omaggio per andare non solo allo stadio ma per assistere gratuitamente a tutti gli avvenimenti sportivi. "Che pagassero". Basta Caste.

Per ora c'è un movimento (non ancora una rivolta) contro il calcio che, secondo alcuni, spende male i troppi soldi che riceve. "Se la sbrighassero da soli", sostengono i presidenti di molte Federazioni. Questa sarà la prima grana che Malagò dovrà risolvere: ha già promesso che costituirà una commissione che dovrà occuparsi del problema. Basta che facciano in fretta. I contributi del 2013 sono già stati decisi, e non si può certo tornare indietro: ma per il 2014 si cambia. Detto questo, la "coperta" è corta: il finanziamento dello Stato è di circa 411 milioni (e il governo Monti lo ha alzato, pur non essendo certo un governo attento ai problemi dello sport...). Cosa succederà in futuro? Gira un pessimismo forse eccessivo: in tanti sostengono che il prossimo governo farà un taglio ai contributi. Non so sarà così, è presto per dirlo. Non si sa nemmeno chi andrà al governo... Di sicuro, Malagò ha ottimi rapporti bipartisan coi politici che contano, e questi rapporti saranno utili per il mondo dello sport. Così come le sue conoscenze e amicizie lo aiuteranno molto quando dovrà andare a trovare nuovi sponsor per il

Coni: potranno arrivare un po' di soldi in più, tenuto conto che già ci sono aziende importanti che sponsorizzano il Comitato Olimpico (Armani, Fiat, Ferrero, eccetera). Saranno soldi quantomai utili ma che certo non potranno accontentare tutti, vista la "fame" delle Federazioni.

Da risolvere anche il nodo della Coni Servizi: appena approvato il bilancio, Gianni Petrucci, Lello Pagnozzi e Romolo Rizzoli dovrebbero decadere. Hanno rimesso il loro mandato (a scadenza naturale il 30 giugno 2014) nelle mani del ministro dell'Economia. "Quando ci saranno un nuovo governo e un nuovo ministro, la Coni Servizi avrà un'altra guida" ha detto di recente Malagò. Di sicuro è contrario alla doppia carica e doppio stipendio (come è stato con Petrucci): il presidente del Coni, secondo Malagò, non deve essere anche presidente della Coni Servizi. Altra "spina": la struttura Coni. "Ci sono situazioni che devo cambiare" (sempre Malagò). Come? "Razionalizzazione e ottimizzazione della macchina, una gestione innovativa rispetto al passato", la promessa. Se ne saprà di più il 26 aprile. E' chiaro che qualcosa cambierà, ci sarà (forse) anche uno scambio di incarichi e poltrone. Tenendo conto che il Coni, maneggiando denaro pubblico, non è una azienda privata, che ha ampi margini di manovra, ma è soggetto al controllo della Corte dei Conti (e poi c'è sempre la Coni Servizi, che ha le chiavi della cassaforte). Ma credo che anche qui Malagò vorrà lasciare il segno. Lo giudica un aspetto primario nella sua gestione. Altri problemi, non da poco: la situazione (pessima) delle strutture sportive ("una vergogna la legge sullo sport"), e qui il Coni deve viaggiare in piena sintonia coi ministeri competenti e con il Parlamento. E poi il Tnas: terzo e ultimo grado di giustizia sportiva, è diventato un autentico scandalo, uno sfontamento assurdo (come ha minuziosamente documentato nei giorni scorsi Matteo Pinci su Repubblica). Non è una corte di Cassazione che magari rimanda gli atti alla Corte d'Appello, vedi delitto Meredith. Ma è un organo che sovente sconfessa i due gradi di giudizio della Figc, e che trasformato, o contribuito a trasformare, il caso del calcioscommesse in una barzelletta. Non si discute affatto sulle persone che compongono il Tnas (tutte di alto livello, scelte in base al loro curriculum e non in base ad amicizie) ma la sua funzione. Argine, è vero, ad eventuali ricorsi al Tar del Lazio: ma il Tnas dovrà essere ridiscusso alla radice, e anche questo ha promesso il nuovo, giovane (54 anni), presidente del Coni.

C'è da dire comunque che Malagò e la sua squadra, Roberto Fabbricini in testa, sinora si sono mossi molto bene. E anche l'operazione-immagine (no tessere omaggio ai parlamentari e rinuncia allo stipendio) di questi tempi ha un significato particolare, che non va sottovalutato. Ma ora al Coni inizia la fase-due.

I cori razzisti e gli 007 di Palazzi

C'è qualcosa che non torna: l'Inter è stata punita con una ammenda da 20.000 euro per cori razzisti, niente invece per la Lazio. Eppure a Roma la questura (vedi Spy Calcio del 31 marzo) è stata attenta, stavolta, e ha individuato due tifosi laziali, "colpiti" con una denuncia e con un Daspo di cinque anni, il massimo. I nomi e i volti non si conoscono. Gli 007 di Stefano Palazzi non si sono accorti di nulla: come mai? Non c'è rapporto di collaborazione fra la polizia e gli inviati dell'Ufficio Indagine. E così il sistema fa acqua: la Lazio è stata punita, lo ricordiamo, con due turni di squalifica in Europa perché il delegato Uefa ha visto il saluto fascista di 200-300 tifosi, mentre nessuna immagine (strano, no?) ha documentato l'episodio e nemmeno le polizie, coi suoi sofisticatissimi sistemi di ripresa, si è accorta di nulla. Stavolta invece gli uomini del questore Fulvio Della Rocca sono stati (più) attenti. E hanno offerto un assist a Lotito (chissà se lo sfrutterà) spiegando che "il club potrà eventualmente rivalersi nei confronti dei responsabili poiché completamente identificati". Ci vuole un rapporto più stretto fra club e polizia per identificare e cacciare dagli stadi questa minoranza di idioti. Le leggi ci sono. Anche se

qualche club strilla solo a parole, poi ha paura. Attenzione, però: non è il caso di Lotito e non è certo prerogativa della Lazio avere qualche tifoso che crea non pochi problemi, economici (vedi appunto Europa League) e di immagine. Un errore grave criminalizzare la società romana. Tutti i club (la Juve, l'Inter, eccetera) hanno allo stadio qualche ragazzotto che si comporta male. Caso Cambiasso: una sola giornata di squalifica anziché le tre previste in questi casi per il fallaccio su Giovinco. Giusto? Sbagliato? Il calciatore dell'Inter è stato salvato dall'arbitro Rizzoli che ha giudicato il suo intervento grave, non violento. Il giudice sportivo, Giampaolo Tosal, non ha potuto che adeguarsi: il suo è un ruolo da notaio, deve attenersi al referto. Non può basarsi su quello che vede in tv, o che legge sui giornali. Così come nel caso del razzismo: se non gli segnalano un coro o uno striscione, non può intervenire. E nemmeno chiedere un supplemento di indagine. Toccherebbe, semmai, alla Procura federale, che si potrebbe attivare anche in base a notizie di stampa (ma non sempre lo fa). Tornando a Cambiasso: qualche tifosi juventino rimasto indietro (vista la pace fra i due club) si lamenta, ma io credo che la cosa principale sia una uniformità di giudizio. Non due pesi e due misure: se Rizzoli ha scelto la linea buonista, va bene. Ma vale per tutti, e sempre. Da notare comunque che Cambiasso è stato "premiato" anche per la sua carriera e per il suo atteggiamento dopo l'espulsione: si è scusato più volte, pubblicamente. Non sempre i calciatori lo fanno.

(02 APRILE 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doping OPERACION PUERTO**Processo a Fuentes
Sentenza in un mese**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FILIPPO MARIA RICCI
MADRID

■ Dopo dieci settimane e ventitré sedute, ieri è calato il sipario sul processo penale all'Operacion Puerto. Ora, presumibilmente tra un mese, non resta che aspettare la sentenza a carico dei cinque imputati, vale a dire i fratelli Fuentes (Eufemiano e Yolanda, entrambi medici), l'ex team manager Manolo Saiz, e gli ex direttori sportivi Vicente Belda e Ignacio Labarta, tutti accusati di delitto contro la salute pubblica. E non di doping, che al tempo dei fatti, cioè il 2006, in Spagna non era ancora reato. Pena massima due anni e mezzo, ma non è da escludere un'assoluzione per tutti. Insieme alla sentenza arriverà la decisione della giudice sulle sacche di sangue custodite a Barcellona e richieste da mezzo mondo.

Battaglia sul sangue È chiaro che Eufemiano Fuentes rischia parecchio, ma la sua condanna non è così scontata. La difesa ha tranquillamente ammesso le pratiche dopanti del «Dottor Doping», però ha vinto una battaglia importante sul sangue, che in Spagna non è considerato un medicinale. Dimostrare che i pazienti di Fuentes — tutti tra l'altro perfettamente coscienti di ciò che stavano facendo — abbiano rischiato la salute non è così semplice. E infatti il dottore originario delle Canarie ha esercitato il diritto di chiudere il processo dicendo una sola cosa: «Io in 35 anni di professione non ho mai danneggiato alcun paziente». Poi, uscendo, ha ricordato alle avvocatesse delle federazioni spagnola e dell'agenzia mondiale antidoping (che è in dolce attesa): «Sono un ginecologo, per qualsiasi cosa...». Degna conclusione dell'istrione Eufemiano, rilassato, sorridente, perfettamente a suo agio anche nella ressa assoluta di telecamere che lo aspettavano fuori.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



DOPING, OPERACION PUERTO

Fuentes, chiuso il processo: “Dopo il verdetto racconterò tutto”

GIORGIO VIBERTI

Con le arringhe degli avvocati difensori si è chiuso a Madrid, dopo 2 mesi, il processo per l'Operacion Puerto, l'inchiesta antidoping che si era aperta in Spagna nel 2006 e aveva portato al ritiro del corridore tedesco Jan Ullrich e alle squalifiche di altri ciclisti come Ivan Basso e Michele Scarponi. Il processo non ha fornito colpi di coda. Ieri i legali di Eufemiano Fuentes, il medico considerato la mente dell'organizzazione, hanno sottolineato che il sangue non figura come «medicamento» né per la legge spagnola né per il codice mondiale antidoping, dunque le emotrasfusioni

non sono equiparabili ad altre pratiche dopanti. L'accusa però non riguarda il doping ma l'eventuale rischio per la salute dei pazienti di Fuentes. Che ha ribadito: «In 35 anni di attività non ho mai messo in pericolo la salute dei pazienti». La sentenza è attesa fra sei settimane, poi Fuentes - che rischia il carcere - potrebbe vuotare il sacco come promesso: «Alla fine racconterò tutto». Fra i suoi clienti ci sarebbero stati, oltre a ciclisti, anche campioni di calcio, tennis, atletica leggera e boxe, finora rimasti anonimi.



Aletica LA MARTELLISTA RUSSA

Doping: Kuzenkova perde l'iride 2005

La federazione russa ha dato uno stop di due anni alle russe Olga Kuzenkova (martello) e Svetlana Krivelyova (peso), positive nei nuovi test sui campioni antidoping prelevati tra il 2004 e il 2005. Le due atlete, di 42 e 43 anni e già ritirate, perdono medaglie e risultati nei due anni successivi ai controlli. La positività della Kuzenkova (steroidi) si riferisce ai Mondiali di Helsinki 2005, dove vinse nel martello: l'oro è riassegnato alla Moreno (Cuba), allora seconda, con argento alla Lysenko (Rus) e bronzo alla Montebrun (Fra); Claretti da 9ª a 8ª. La Krivelyova è risultata positiva (oxandrolone) nel peso ad Atene 2004 — gara che venne disputata davanti al tempio di Olimpia — dove finì quarta ma prese il bronzo dopo lo stop per doping (steroidi) alla connazionale Irina Korzhanenko, che aveva vinto la gara. In attesa che si esprima il Cio, il bronzo spetterebbe alla bielorusa Ostapchuk, allora quinta e alla quale è stato tolto per doping l'oro di Londra 2012.



OCCUPATE DAI PROFUGHI LE CASE VUOTE DAL 2006, E GIÀ DEGRADATE



Il villaggio dell'abbandono

Elisabetta Graziani ALLE PAGINE 48-49

I bivacchi dei profughi dove dormivano gli atleti

Le case del Villaggio Olimpico (35% del Comune) vuote dal 2006

ELISABETTA GRAZIANI

C'è un pezzo di Torino che dorme: un incantesimo maligno lo ha paralizzato un attimo dopo la fine di Torino 2006. Copre lo spazio equivalente a due grandi isolati, semivuoti, dalle arcate di quelli che una volta erano i mercati generali al primo lotto delle palazzine dell'ex Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno. In tutto circa 62 mila metri quadrati di superficie: 22 mila di residenze e 40 mila di «servizi», almeno secondo le intenzioni originarie.

Per realizzare il progetto vennero arruolati dalla Città architetti e ingegneri di fama: gli studi Otto Steidle, Benedetto Camerana e Derossi Associati. Una «città giardino» sarebbe dovuta essere nelle intenzioni dei professionisti, nata per 2500 atleti.

Le case vuote

Ma dopo i fasti dell'inaugurazione per i Giochi di sette anni fa, arcate e palazzine sono state abbandonate. Un migliaio gli appartamenti vuoti fino a due anni fa. Poi è arrivato l'Ostello della Gioventù (unica proprietà che ancora appartiene al Comune) e una palazzina è stata occupata - dopo un completo restauro co-

stato centinaia di migliaia di euro -. In altre tre ci sono residenze universitarie, Torino Parcolimpico e il palazzo del Coni.

Oggi le case sfitte nel primo lotto sono centinaia, almeno tre gli edifici invenduti dal 2007. Da sabato scorso due di questi sono occupati dai profughi rimasti per strada dopo la chiu-



sura delle comunità d'accoglienza per l'Emergenza Nord Africa. Rimane vuoto un solo edificio: il civico 87, interno 14.

La desolazione non è solo in superficie. Sotto le palazzine più «belle», quelle del lotto a sud del sottopasso Spezia, c'è un parcheggio interrato per più di mille posti auto quasi del tutto vuoto, da anni. Immondizia, carcasse di auto e materassi, gli unici arredi. Terra di nessuno.

I fondi spesi

Una brutta fine se si pensa che la Città aveva speso circa 30 milioni di euro soltanto per costruire il Villaggio Olimpico. Nel 2007 il Comune ha venduto la proprietà per 15,9 milioni di euro al Fondo Città di Torino, gestito da Prelios Sgr (36% delle quote) e partecipato dallo stesso Comune (35%) e da Equiter, società del Gruppo Intesa Sanpaolo (29%).

Non c'è vandalismo

A proposito dell'occupazione, Prelios si mostra conciliante: «Vanno fatti dei distinguo - spiegarono dalla sede -. Qui non si tratta di un'occupazione vandalica. Va fatta molta attenzione come garantire assistenza a queste persone, ci sono anche donne e

bambini. Il problema riguarda in primo luogo l'amministrazione comunale e la questura, poi anche noi».

Sgombero

Proprio ieri mattina, la questura ha indetto un tavolo tecnico per discutere dell'occupazione insieme agli assessori al Bilancio Passoni, alle Politiche sociali Tisi e all'Ordine pubblico Tedesco. Non è scontato lo sgombero. La **posizione in merito uscita dall'incontro equivale a un «ni».**

Tutto da vedere, insomma. La grande silente è la prefettura. Il vice prefetto Enrico Ricci fa sapere che «i fondi per pagare le comunità d'accoglienza sono arrivati e stiamo iniziando a distribuirli, alcuni centri però hanno portato ancora il certificato che attesta il pagamento dei contributi». Nient'altro.

Il pre Olimpiadi Era il 2002, appena aperte le buste con la rosa di grandi nomi che avevano vinto

il concorso internazionale per realizzare il Villaggio Olimpico e già l'allora assessore all'urbanistica Mario Viano si interrogava sul suo futuro. Destinazione? Il «Turin Health Park» o Parco torinese della Salute. Progetto sostenuto ufficialmente dall'ex sindaco Chiamparino.

L'ex Moi

Al grande vuoto degli appartamenti (messi in vendita a 2000 o 2500 euro al metro quadrato. Prezzi alti, per la zona, e per questo secondo molti rimasti invenduti) fa da contraltare l'abbandono delle arcate dell'ex Moi.

Erano nate per i «servizi» utili ai 2.500 atleti del 2006. Di quei servizi oggi restano a mala pena i cartelli, unici sopravvissuti di un mondo che oggi sembra lontanissimo. Dentro il Moi, ci sono soltanto il degrado e le cucine in acciaio, «sciaccate» da più razzie, ma ancora prezioso bottino.

Sulla «Stampa»

Vendono queste case per salvare i Giochi
Il Comune mette sul mercato un pezzo del villaggio olimpico: incasserà 60 milioni di euro



Il Villaggio Olimpico, inaugurato a fine 2005, divenne subito oggetto di vendita. Così la «Stampa» raccontava il 29 dicembre 2005 la decisione della giunta Chiamparino. Le parole per le architetture sorte al posto dei mercati generali erano entusiastiche:

«Al sindaco ricorda gli edifici del quartiere della Défense di Parigi. Ma il nuovo Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno sembra piuttosto aver rubato le sue tinte pastello alle atmosfere di Los Angeles o Miami». Oggi, dopo soli sette anni, il degrado è evidente.



Sogni e bandiere

Il villaggio olimpico di Torino subito prima della cerimonia inaugurale dei Giochi. Tre atlete canadesi passeggiano tra gli edifici, ai balconi le bandiere nazionali dei team ospiti.